

Concluso il pellegrinaggio in Russia del clero della diocesi di Roma

L'incontro con il patriarca di Mosca, Cirillo, nella sala del Trono del monastero della Trinità di San Sergio, a Sergiev Posad, ha concluso ieri, venerdì 3 maggio, il pellegrinaggio in Russia del clero della diocesi di Roma, guidato dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Al viaggio, cominciato il 29 aprile, hanno partecipato un centinaio di persone tra vescovi, sacerdoti e studiosi. Dopo aver celebrato messa nella cattedrale cattolica dell'Immacolata Concezione, i pellegrini hanno visitato i principali luoghi di culto ortodossi di Mosca (cattedralli della Dormizione, di San Basilio e di Cristo Salvatore) recandosi successivamente al monastero di Novodevichij e alla lavra di San Sergio, il più importante centro spirituale della Chiesa ortodossa russa nonché residenza del patriarca. Qui Cirillo ha prima rivolto un saluto al clero romano e poi pronunciato un discorso nel quale ha ricordato l'incontro a Cuba con Papa Francesco: «Abbiamo discusso tante questioni importanti per le nostre Chiese, ma soprattutto abbiamo avuto la possibilità di sentirci responsabili del loro futuro. Le conseguenze di questo nostro incontro sono state molto positive. Ha dato una spinta per lo sviluppo delle nostre relazioni in diversi settori. È stata fondata la commissione mista per le iniziative sociali, per la collaborazione civile tra le nostre Chiese», ha ricordato fra l'altro Cirillo, segnalando la collaborazione culturale per «il progetto dell'istituto estivo per i nostri studenti a Roma».



È seguito l'invito per i sacerdoti romani a «venire in Russia per conoscere lo svolgimento delle attività della Chiesa russa nel periodo estivo». Prima dell'incontro, la delegazione cattolica ha partecipato alla divina liturgia nella cattedrale dell'Assunzione. La Pasqua è stato un altro argomento del discorso del patriarca di Mosca: «Quest'anno la Chiesa cattolica e quella ortodossa l'hanno celebrata a distanza di una settimana. Apprezzo tanto che proprio in questi giorni la delegazione della Chiesa di Roma sia venuta qui per condividere la gioia di Pasqua». L'attenzione si è soffermata anche sui recenti atti terroristici in Sri Lanka, per i quali ha espresso solidarietà ai cattolici: «È ovvio che questi

attentati erano mirati a colpire i cristiani, in particolare la Chiesa cattolica. Penso che siano una sfida per tutto il mondo cristiano. Dobbiamo essere uniti». Cirillo ha chiesto al cardinale De Donatis di portare «il mio saluto di amore fraterno a Papa Francesco». A sua volta il porporato ha ricordato che Papa Francesco «le manda un saluto pieno di gioia per questo incontro. Mi ha detto, prima della partenza, di salutarla con tanto affetto. Si unisce a noi spiritualmente». Da De Donatis un messaggio diretto per il patriarca: «A lei vogliamo rivolgere la nostra preghiera affinché possiamo collaborare fraternamente nell'annuncio della buona novella della salvezza». (G. Passantino)

Il cardinale Parolin all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Accanto ai giovani nel solco del sinodo

In occasione della novantacinquesima giornata nazionale per l'Università cattolica del Sacro Cuore, che si celebra domenica 5 maggio, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ha inviato la seguente lettera all'arcivescovo di Milano Maria Delpino, presidente dell'Istituto Toniolo di studi superiori.

«Eccellenza Reverendissima, in questi ultimi anni la Chiesa ha rivolto il suo sguardo con rinnovata attenzione ai giovani e ha stabilito con loro un dialogo franco e costruttivo. Averli ascoltati nel corso della preparazione e dei lavori del Sinodo dei Vescovi, che si è celebrato lo scorso ottobre sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», ha fatto riscoprire il volto giovane della Chiesa. Abbiamo toccato con mano le loro difficoltà, le paure e le contraddizioni, ma anche sperimentato il loro entusiasmo, la generosità e il sincero desiderio di mettersi in gioco. Il tema della formazione è stato al centro della riflessione sinodale e i giovani stessi hanno chiesto di essere accompagnati e sostenuti nella loro crescita umana, culturale e spirituale.

Un contributo di particolare importanza per la maturazione delle nuove generazioni è, pertanto, quello offerto dalle istituzioni educative. La Chiesa è stata sempre in prima linea e in questo ambito sono davvero numerose e di grande rilevanza le iniziative promosse. Alla luce del Sinodo, tuttavia, appare necessario «un rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università» secondo criteri di orientamento missionario: «quali l'esperienza del *fermya*, il dialogo a tutti i livelli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di «fare rete» e l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 222). Tali obiettivi si possono raggiungere solo con la «capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani» (*ibid.*).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore è nata, poco meno di un secolo fa, per rispondere alle istanze di un cattolicesimo che nel Paese non aveva luoghi e spazi significativi a livello degli studi superiori e dell'alta formazione. La felice iniziativa di P. Agostino Gemelli e dei suoi più stretti collaboratori ha creato le condizioni per la formazione di un Ateneo che nel corso degli anni si è andato consolidando. Sono cresciuti in modo progressivo l'offerta formativa, il numero degli studenti e dei docenti, la capacità di proporsi come soggetto educativo e culturale di primo piano in ambito nazionale e internazionale.

Questa espansione, che dura ancora oggi grazie all'impegno intelligente e generoso di tutte le componenti della comunità universitaria, alla fiducia e alla stima degli studenti e delle loro famiglie, alla vicinanza e al sostegno della comunità ecclesiale, richiede che venga sempre più rafforzata l'identità dell'Ateneo e la sua capacità di pro-

porci come «università "in uscita" missionaria». La sua matrice cattolica, infatti, lungi dall'essere motivo di limitazioni, costituisce una formidabile apertura all'universale ricerca della verità e del bene, offre un consolidato paradigma di accoglienza e cura degli studenti, incoraggia un costante impegno, anche nell'ottica della stessa missione, per costruire il bene comune e affrontare le grandi sfide del nostro tempo, soprattutto in ordine all'ambiente, alla mobilità umana, alle diverse forme di discriminazione, di ingiustizia e povertà.

Ci invita a riflettere su queste sfide educative il tema «Passione, talento, impegno». Cercando il mio posto nel mondo», al centro della 95ª Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebra domenica 5 maggio.

I giovani sono in ricerca e nonostante le difficoltà, i contesti non sempre favorevoli e le fratture generazionali, sono portatori di un'inesauribile energia vitale che li spinge ad osare vie nuove, senza arrendersi. A sostegno di questa delicata opera di discernimento l'Università Cattolica può offrire sia un ambiente altamente qualificato per gli studenti che la frequentazione sia preziosi strumenti di lavoro culturale e pastorale a servizio della Chiesa e della società, come sta facendo con il Rapporto ai giovani e le ricerche sulla religiosità e l'educazione delle nuove generazioni. Al fondo di tutto deve esserci sempre la consapevolezza che in questo cammino a fianco dei giovani c'è il Signore e come Chiesa, impegnata anche nel mondo accademico, non dobbiamo mai staccarci di dire loro: «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per darti la forza e la speranza» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 2).

A nome del Santo Padre, che segue con attenzione e premura l'impegno educativo della comunità ecclesiale e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, esprimo il più vivo apprezzamento per il prezioso lavoro svolto, con l'auspicio che il ricco materiale emerso nel corso del Sinodo dedicato ai giovani possa offrire nuovi e ancor più forti motivi di impegno per la missione dell'Ateneo dei cattolici italiani. Affinché si possa continuare a sostenere anche gli studenti meritevoli, ma con minori possibilità, non mancherà, anche in questa occasione, il contributo che Sua Santità ha deciso di destinare a codesto benemerito Istituto di Studi Superiori. Mentre assicura la Sua vicinanza e il Suo paterno sostegno, Papa Francesco chiede di essere ricordato nella preghiera. A Vostra Eccellenza, al Magnifico Rettore, all'Assistente Ecclesiastico Generale, ai membri dell'Istituto Toniolo, agli illustri Professori, al personale tecnico-amministrativo e a tutti gli studenti impartite di cuore una speciale Benedizione.

Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede

Nella delicata e complessa situazione in cui si trova l'Ucraina, il Santo Padre Francesco ha deciso di invitare a Roma, nei giorni 5-6 luglio 2019, l'arcivescovo maggiore, i membri del Sinodo permanente e i metropoliti della Chiesa greco-cattolica ucraina.

All'incontro parteciperanno anche i Superiori dei Dicasteri della Curia Romana competenti per il Paese.

Con questa riunione, il Santo Padre desidera dare un segno della sua vicinanza alla Chiesa greco-cattolica ucraina che svolge il servizio pastorale sia in patria che in vari luoghi del mondo.

Tale incontro, inoltre, offrirà un'ulteriore occasione per approfondire l'analisi della vita e delle necessità dell'Ucraina, allo scopo di individuare i modi con cui la Chiesa cattolica, e in particolare la Chiesa greco-cattolica, sempre più efficacemente può dedicarsi alla predicazione del Vangelo, contribuire al sostegno di quanti soffrono e promuovere la pace, d'intesa, per quanto è possibile, con la Chiesa cattolica di rito latino e con le altre Chiese e comunità cristiane.

Trent'anni fa a Lourdes la guarigione miracolosa di Danila Castelli. Con la grazia del perdono

di FABIO BOLZETTA

Una donna gravemente malata che, ai piedi della Grotta di Lourdes, non chiede la propria guarigione, ma un altro perdono. Accompagnata al santuario dal marito, che di professione è medico, il suo viaggio, vissuto come l'ultimo, è diventato invece l'inizio di una rinnovata esistenza. Esattamente 30 anni fa, il 4 maggio 1989, la guarigione di Danila Castelli, riconosciuta dalla Chiesa come il sessantunesimo miracolo - sui set, tanta sino ad oggi - avvenuto per intercessione di Nostra Signora di Lourdes.

Originaria di Bereguardo, provincia di Pavia, Danila è un'insegnante, sposa e madre di cinque bambini, di cui uno in cielo, come lei ricordava sempre. Dall'età di 33 anni comincia a soffrire di «crisi ipertensive spontanee gravi» che la sorprende in ogni fase della vita quotidiana, strappandole il respiro e obbligandola a continui ricoveri. I medici sospettano la manifestazione di una particolare forma di tumore del tessuto «flocromocitomatoso». «Ho vissuto per anni continuamente la sensazione della morte. Un'esperienza brutale», racconta. Fino al 1988 si sottopone a diversi interventi chirurgici, consultando anche specialisti all'estero, ma alla fine la medicina si ammette impotente. «Io - ricorda - mi ero preparata molto bene a morire». Di fronte a quelle «crisi gravi e ricorrenti di ipertensione arteriosa e pericolo di vita» Danila si sente pronta alla fine, ma resta anche altro a tormentarla: «Io sono sempre stata una lottatrice. A me piaceva vivere. E poi avevo preso degli impegni con la vita: i figli e la mia famiglia. Quindi, avevo bisogno della salute, avevo bisogno di esserci. Non tanto per me, ma per loro». L'affetto per la propria famiglia. Ma anche il peso di una questione destinata, con la sua scomparsa, a restare irrisolta e che, come un pensiero di piombo, la trattiene ancorata a questa vita. «Una malattia dell'anima». Si tratta della sofferenza, maturata nel marito, rimasto sempre al suo fianco «nella salute come nella malattia», che è acuita in risentimento verso chi non ha affrontato con la dovuta «carità» la fragilità della moglie. Inaspettamente è lui a proporre di partire per Lourdes: «I miei figli e la terra nuova mi attiravano. Sentivo che mi mancava poco. E fisicamente percepivo che ero arrivata al limite della sopportazione umana di tanta sofferenza. Non avrei mai pensato di tornare guarita». Danila Castelli, accompagnata dal marito di origine iraniana, Iradj Sadig Ershadi, giunge in un clima di fede e preghiera a Lourdes. Il giorno seguente, il 4 maggio 1989 quando si reca alle Pi-

scine. «Subendo tanti interventi e portandone i segni sul mio corpo, soffrivo nei dovermi spogliare, quando per anni mi hanno tolto gli abiti di dosso in tutti gli ospedali dove mi hanno visitata e operata. A me pesava molto. Ma ne uscivo sempre rasserenata».

È in quel momento che rivolge le sue preghiere, non chiedendo la propria guarigione: «Tu sai che io ho perdonato dentro al mio cuore ma lui non l'ha ancora capito. Come mi hanno ripreso fuori dalla vasca. Mi sono rivestita. Sono uscita e ho visto mio marito che sarebbe dovuto restare in albergo. Lo osservavo e scrutavo il suo volto. Invece di mostrarlo io, l'aveva lui un viso diverso. E mi ha detto queste parole: "È finito tutto. È finito tutto. Io ho perdonato". A quelle parole mi sono detta: "Adesso posso morire in pace". E mentre lui ha pronunciato quel "Io ho perdonato" ho sentito uno straordinario benessere. In quel preciso momento la malattia - come è stato verificato in seguito - è scomparsa dal mio corpo. Quella malattia, che mi aveva devastato, era scampata. E io di quello stesso male, non ne ho avuto mai più traccia».

Una guarigione fisica che, nella vita di una donna sino ad allora gravemente malata e destinata a morire, sigilla il segno di quella spirituale. Il 12 ottobre 1989 il Bureau des Constatazioni Médicales di Lourdes si riunisce e apre un dossier sul suo caso e il 29 settembre 2010, presieduto dal professor Alessandro de Francis, riconosce che: «La signora Castelli è guarita dalla sindrome di cui soffriva dopo il suo pellegrinaggio a Lourdes avvenuto ventuno anni orsono, nel 1989, e senza miglioramenti relativi a interventi e trattamenti». Il 19 novembre 2011 il Comité Médical International de Lourdes dichiara la guarigione come «inspiegabile allo stato delle attuali conoscenze scientifiche». Il 6 giugno 2013, l'allora vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, istituisce una commissione diocesana e, alla conclusione del lavoro di studio, il 20 giugno 2013 visita la relazione e «avendo constatato che la guarigione è stata rapida, completa, duratura e non spiegabile scientificamente» ne riconosce il miracolo e il valore di «segno». Danila Castelli, tornata guarita da Lourdes, ha ripreso la sua vita, donandosi alla famiglia e vivendo «il peso e la responsabilità di aver ricevuto un miracolo» con semplicità e senso dell'umile testimonianza. Si è spenta nel 2016, all'età di 70 anni e, per suo volere, riposa indossando la divisa di sorella dell'Unitalsi, a cui è stata sempre legata come volontaria per i malati che ha continuato ad accudire ai piedi della Grotta.

In Messico la beatificazione di María Concepción Cabrera Arias. Santa nella quotidianità

di NICOLA GORI

Donna dotata di grandi qualità e arricchita di doni mistici, seppe utilizzare i talenti umani e spirituali mettendoli al servizio dei fratelli, specialmente dei sacerdoti. Fu scrittrice prolifico, riuscendo a produrre una lunga serie di libri e opuscoli, e, al contempo, a raggiungere le vette della contemplazione e della mistica. Ebbe anche una forte propensione all'apostolato e divenne l'ispiratrice delle Opere della Croce, fioretti soprattutto in Messico. È Maria Concepción Cabrera Arias, meglio conosciuta con il soprannome di Conchita. Viene beatificata dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Francesco, a Città del Messico, sabato pomeriggio, 4 maggio. È una delle figure femminili più famose del Paese centramericano vissute a cavallo tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. Proveniente da una ricca famiglia, sposa di un uomo di provata virtù, madre di nove figli e vedova esemplare, visse i doni ricevuti da Dio riuscendo a esercitare nel quotidiano le virtù cristiane.

Nata a San Luis Potosí, in Messico, l'8 dicembre 1862, fu la settima dei dodici figli dei coniugi Octaviano Cabrera e Clara Arias. La sua famiglia apparteneva a una classe sociale elevata. I genitori erano ferventi cristiani e fin da piccola avevano insegnato a recitare quotidianamente il rosario. Due giorni dopo la nascita, venne battezzata da uno zio sacerdote. Ancora bambina ricevette la cresima e, nel 1872, la prima comunione, nella solennità dell'Immacolata Concezione.

Dopo aver ricevuto una formazione scolastica molto rudimentale e scarsa, a tredici anni cominciò a frequentare il suo futuro sposo, Francisco Armida. Il fidanzamento durò circa nove anni, nei quali la ragazza continuò la sua vita di preghiera e di ricerca di perfezione cristiana. Grazie alle sue spiccate spiritualità venne autorizzata a ricevere l'Eucaristia tre volte alla settimana, ma ben presto l'autorizzazione divenne quotidiana. Fin dai primi anni sentì aumentare un'attrazione per l'asceti e la riparazione, che concretizzò nell'uso di un cilicio e di altri strumenti di penitenza. A poco a poco, sorse in lei uno spirito apostolico che la portò a insegnare il catechismo ai figli dei lavoratori che prestavano servizio nella sua famiglia. Ai piccoli insegnò anche a scrivere e a leggere. Fin da giovane mostrò anche uno spiccato talento per la scrittura, realizzando nel 1878 la sua prima opera: *Historia de una muy pacífica familia*.

L'8 novembre 1884 sposò Francisco e con lui formò una famiglia dove trovava ampio spazio la devozione mariana e dove la priorità era

l'educazione cristiana dei figli per condurli alla pratica delle virtù. Dal matrimonio nacquero nove figli, due dei quali, Carlos e Pedro, morirono in tenera età. Il figlio Manuel entrò nella Compagnia di Gesù e la figlia Concepción tra le religiose da lei fondate, con il nome di Teresa di Maria Immacolata.

Nell'agosto del 1889 María Concepción partecipò ai suoi primi esercizi spirituali, dove scoprì quello che sarebbe stato il suo ruolo nella Chiesa: «La tua missione è salvare anime». Più tardi questa missione si concretizzò in una espressione che riempirà tutta la sua vita: «Gesù Salvatore degli uomini, salvalli!» e la porterà a vivere affinché il Signore potesse diffondere il suo Spirito e tutti gli uomini fossero salvi. Crescendo sempre più nella vita interiore, Conchita fu oggetto di alcune grazie speciali, come il matrimonio spirituale e l'esperienza dell'incarnazione mistica. Intendeva la vita spirituale come vita trinitaria, configurazione con Cristo e vita nello Spirito Santo, sviluppo dei doni ricevuti nel battesimo.

Il 17 settembre 1901, dopo 17 anni di vita matrimoniale, Francisco morì a Città del Messico, dove si era trasferita la famiglia da San Luis Potosí. Rimasta vedova, María Concepción si dedicò all'apostolato e all'annuncio del Vangelo e, dopo aver ottenuto il permesso dal vescovo, promosse alcune istituzioni e due congregazioni religiose, che prese il nome di Opere della Croce: l'Alleanza de Amor con el Sagrado Corazón de Jesús, l'Apostolato de las Religiosas de la Cruz del Sagrado Corazón de Jesús, la Fraternidad de Cristo Sacerdote e i Missioneros del Espíritu Santo.

L'ampia attività letteraria di Conchita comprende opere devozionali e alcune riguardanti la sua evoluzione spirituale e i fenomeni mistici che sperimentò, così come le relazioni scritte in obbedienza ai suoi direttori spirituali. I suoi manoscritti sono raccolti in 158 volumi; i due opere pubblicate sono 46. Nel suo diario spirituale, chiamato anche *Cuenta de Conciencia*, narra le vicende interiori di quaranta anni della sua vita. I contenuti di questi scritti riflettono la devozione appassionata a Cristo e il suo desiderio di farlo amare e conoscere.

Morì il 3 marzo 1937, dopo aver ricevuto i sacramenti, circondata da fama di santità. Ai funerali parteciparono numerosi fedeli, religiosi e religiose dei suoi istituti e sacerdoti. Venne tumulata nel cimitero spagnolo, nella cripta delle religiose della Croce del Sacro Cuore di Gesù. Il 15 maggio del 1974 i suoi resti mortali sono stati traslati nella cripta della cappella all'Altillo, a Città del Messico. Giovanni Paolo II l'ha dichiarata venerabile il 20 dicembre 1999.